

Vangelo secondo Luca e l'universalismo della salvezza

- La salvezza: precisazione dell'ambito terminologico e socio-religioso. Come la gente considera il concetto di salvezza [sul piano psicologico, sociale, clinico, ecologico, politico...religioso?]
- La finalità della predicazione evangelica: suscitare la fede in vista della salvezza donata nel mistero pasquale.

Chiamato alla beatitudine, ma ferito dal peccato, l'uomo ha bisogno della salvezza di Dio. L'aiuto divino gli viene dato in Cristo, per mezzo della Legge che lo dirige e nella grazia che lo sostiene: «Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni» (Fil 2,12-13). (CCC: 1949)

1. Il ricco vocabolario della «salvezza» nella tradizione biblica

In ebraico vi è anzitutto il verbo salvare *yšh*/salvare e il sostantivo *yešua*/salvezza per l'ebraico; per il greco invece tutti i verbi e sostantivi che si rifanno alla radice di *sōzō*/salvare. Inoltre nell'AT spicca il vocabolario della redenzione: i due verbi ebraici *ga'al* e *padah* indicano l'azione di colui che riscatta, che paga di persona per restituire la libertà a chi l'aveva perduta; l'equivalente greco è il verbo *lytroō*, "riscattare", con i suoi composti e derivati. Negli scritti del NT le possibilità si moltiplicano: si possono individuare cinque modelli che ineriscono alla sfera della salvezza. Il modello sociale: riprende il concetto anticotestamentario di redenzione, associandovi altri termini quali *eleutheroō*/liberare ed *exagorazō*/comprare; il modello giuridico utilizza tutti i vocaboli legati al concetto di giustizia, *dikaïosyne*; il modello rituale concerne l'espiazione e la purificazione (*hilaskomai*, "espriare"); al modello interpersonale vanno ricondotti i vocaboli che riguardano la riconciliazione, fra tutti *apokatallassō*/riconciliare; infine il modello esperienziale rimanda a verbi quali trarre in salvo, proteggere (*ryomai*).

2. Il terzo vangelo

Luca è l'evangelista della «salvezza universale». Dobbiamo riconoscere che è tema «lucano» che si impone nel Vangelo per la sua preminenza quantitativa e qualitativa¹.

Nei racconti dell'infanzia il cantico di Zaccaria allude al dono della salvezza attesa da Israele (1,67-71.77); nell'annuncio natalizio degli angeli il Bambino viene definito «salvatore» (2,11) e nell'episodio della presentazione al tempio Simeone benedice l'Onnipotente per aver potuto vedere «la salvezza di Dio» prima di morire (2,30).

Solo Luca, presentando la predicazione del Battista (3,5-6), riporta per intero la citazione di Is 40,5 dove si trovano le espressioni «salvezza» e «ogni carne». Nella sinagoga di Nazaret, menzionando Is 61,1-2, il Signore riferisce ai suoi connazionali il contenuto della salvezza (Lc 4,18) e annuncia l'evangelizzazione dei poveri, la liberazione dei prigionieri, la guarigione dei ciechi, la libertà agli oppressi e la proclamazione di un anno di grazia esteso a tutti.

Due caratteristiche

a) l'attività taumaturgica che anticipa nei segni il grande dono della redenzione (cf. i due racconti di risurrezione in 7,11-17; 8,40-56) ed annuncia l'imminenza del regno (11,20);

b) l'apertura messianico-escatologica del dono gratuito della salvezza universale per i peccatori e i poveri (19,9-10; 23,43).

Vanno correttamente rilette le prospettive filantropiche presenti nel terzo Vangelo: Gesù diventa «amico» dei peccatori (7,34) e non teme di avere contatti con loro (5,27.30; 15,1-2), rivelando che essi sono i privilegiati di Dio in virtù del loro pentimento (15,1-32) e della longanimità divina (cf. Lc 13,6-9 con Mt 21,18-22) e proponendo come modello del credente la sincera conversione del cuore² e la giusta ed intima relazione con Dio nella preghiera (Lc 18,10-14). È sempre alla luce della salvezza - e non per facile irenismo - che Gesù accorda il perdono non solo al paralitico (5,20), ma anche alla peccatrice (7,36-50) e ai responsabili della sua morte (22,61); il suo sguardo misericordioso commuove e converte Pietro (22,61), strappa dalla morte il ladrone pentito (23,39-43), mentre le folle si battono il petto dopo aver assistito al dramma del Calvario (23,48).

¹ Per il gruppo terminologico della «salvezza» (*sōtēria*, *sōtēr*, *sōzein*, *diasōzein*) in 16x in Lc e 27x negli Atti.

² Il motivo della conversione (*metanoēin* -convertirsi; *metánoia* -conversione) ritorna 14x nel Vangelo e 11x in Atti, contro le dieci ricorrenze negli altri vangeli. La combinazione dei due termini ritorna in Lc 3,3.8; 5,32; 10,13; 11,32; 13,3.5; 15,7².10; 16,30; 17,3.4; 24,47.

La questione sociale

Un ulteriore aspetto soteriologico deve essere visto nell'attenzione alla povertà, contraddistinta in Luca non solo dall'aspetto *spirituale*, ma anche per la sua analisi *sociale* (1,46-55; 6,20-26; 16,19-31). È Gesù stesso a essere presentato da Luca in contesti di povertà: alla sua nascita lo adorano i pastori (2,8), al tempio Maria e Giuseppe fanno l'offerta degli umili (2,24), nella sua missione egli non possiede nulla (9,58). Nella predicazione Gesù definisce «beati» i poveri e infelici i ricchi: i primi entreranno nel regno mentre i secondi verranno esclusi, perché tesaurizzano per se stessi e non in vista di Dio (12,21). Ciascun discepolo del Signore deve potersi confrontare con la beatitudine della povertà e saper mettersi nello stato dei poveri per seguire fino in fondo il Cristo, liberandosi dei propri averi (14,33; 18,22), perché è impossibile servire Dio e mammona (16,13).

Salvezza individuale, collettiva, presente, escatologica

Un'ulteriore specificazione della categoria della salvezza è data dalla distinzione tra salvezza individuale e collettiva. La salvezza individuale può essere escatologica (Lc 9,24b; 13,23-30) o presente (Lc 8,48; 23,37.39). Lo sviluppo soteriologico ha seguito nel libro degli Atti in cui, pur registrando numerosi sommari e racconti di guarigioni, solo in due casi si incontra il riferimento alla salvezza individuale, la cui interpretazione va oltre la dimensione corporale del miracolo (At 4,9; 14,9). Il tema della salvezza collettiva è molto accentuato nel pensiero lucano secondo una duplice articolazione: l'allusione alla «salvezza d'Israele» sia nel passato (Lc 1,46-47.69; At 7,25) che nel presente (Lc 2,11; Lc 4,21 «oggi»; At 2,40; 4,11-12) e il dono della salvezza estesa ai pagani³. In definitiva l'evento salvifico compiuto da Gesù si esplica come liberazione dal peccato, dalla malattia, dalla morte e dal potere diabolico, ma perché questo possa realizzarsi è necessaria la fede personale che nasce dall'incontro con il Cristo risorto.

Salvezza e dono dello Spirito Santo

Luca sottolinea come la salvezza cristiana non è solo una realtà escatologica, ma essa è già presente nel singolo credente e nella comunità attraverso l'esperienza dello Spirito Santo e l'esercizio della carità; essa si caratterizza per la sua *universalità*, che chiama alla fede sia Israele che l'intera umanità, a cominciare dagli umili, dai poveri e dai peccatori. È importante cogliere la connessione tra la salvezza e il dono dello Spirito Santo, a cui l'evangelista attribuisce un ruolo di primo piano. Lo Spirito rappresenta il dono che il Padre concede a coloro che lo pregano (11,13) ed è il protagonista che anima la storia della salvezza fin dagli inizi (Lc 1,15.35), mediante il ministero profetico del Signore (4,18; 10,21) e dei discepoli perseguitati (12,12); la sua caratteristica è la forza (*dýnamis*) per la quale si compiono le guarigioni (4,17; 5,17; 6,19; 9,1) ed insieme l'ardore missionario che nella Pentecoste viene effuso sulla comunità apostolica (At 2,4), la quale rilegge nella prospettiva escatologica l'intera storia delle promesse profetiche realizzatesi nel mistero pasquale (2,16-21).

Due linee narrative:

- a) La salvezza nei segni miracolosi
- b) La salvezza come accoglienza nella fede e conversione

LA SALVEZZA NEI SEGNI MIRACOLOSI

Sintesi dei miracoli nel terzo vangelo:

4,31-37:	indemoniato	8,40-56:	la figlia di Giairo e l'emorroissa
4,38-39:	suocera di Simone	9,10-17:	moltiplicazione dei pani
4,40-41:	sommario	9,28-36:	la trasfigurazione
5,1-11	pesca miracolosa	9,37-43:	epilettico indemoniato
5,12-16:	lebbroso	11,29-32:	richiesta di un segno
5,17-26:	paralitico	13,10-17:	donna curva
6,6-11:	uomo dalla mano inaridita	14,1-6:	idropico
7,1-10:	servo del centurione	17,11-19:	dieci lebbrosi
7,11-17:	figlio della vedova di Nain	18,35-43:	cieco di Gerico
8,22-25:	tempesta sedata	22,51:	guarigione dell'orecchio
8,26-39:	indemoniato geraseno		

³ Cf. Lc 2,32; 3,6; 13,46-47; At 16,17; 28,28.

- Nel quadro della realtà intelligibile e gerarchizzata che viene interpretata dall'uomo di ogni tempo, il miracolo va visto come un intervento superiore di Dio in ordine alla salvezza dell'uomo.
- Il miracolo si colloca nel dialogo religioso tra Dio e uomo e diventa una «traccia» e un segno della grazia divina che opera nel cosmo. Dalla creazione alla pienezza della rivelazione/redenzione in Cristo, verso il compimento dell'*eschaton*: il miracolo si colloca tra la creazione e l'*eschaton* (trasformazione finale del mondo e della storia) che avverrà in Cristo. Il miracolo rappresenta un'anticipazione dell'ordine escatologico.

Definizione: «Il miracolo è un prodigio religioso che esprime nell'ordine cosmico un intervento speciale e gratuito del Dio di potenza e di amore, il quale indirizza agli uomini un segno della venuta nel mondo della sua parola di salvezza» (R. Latourelle).

ANALISI DEI TESTI

IL SEGNO DELLA PESCA MIRACOLOSA E LA SEQUELA DEI PRIMI DISCEPOLI (Lc 5,1-11)

1



¹ Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret ² e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³ Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

⁴ Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». ⁵ Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶ E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. ⁷ Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. ⁸ Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». ⁹ Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; ¹⁰ così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». ¹¹ Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. (Lc 5,1-11)

✠ Il racconto della chiamata/conversione di Simon Pietro è contestualizzato nella predicazione (comunicazione) della Parola fatta da Gesù. Cogliamo come l'esperienza di Simon Pietro sia collegata alla centralità dell'ascolto della Parola, che Gesù annuncia alle folle. L'evangelizzazione è la condizione per realizzare il processo di conversione e vivere la forza trasformante della Parola di Dio.

- Luca colloca la chiamata di Simon Pietro nel contesto della pesca miracolosa. Tuttavia il valore del segno prodigioso deve essere interpretato in funzione della chiamata alla sequela. Infatti alla fine, il fatto della pesca straordinaria rimane un elemento secondario di fronte alla scelta dei pescatori di mettersi a seguire Gesù, lasciando tutto. Questo episodio indica la necessità di ripensare al cammino della nostra vita non tanto segnato da eventi straordinari, ma da una pedagogia dell'ordinario e del ferialità. Dio ti parla attraverso la ferialità del tuo cammino esistenziale e religioso.

- La proposta di Gesù al pescatore diventa l'annuncio vocazionale per Pietro: essere libero di seguirlo o rifiutare. Pietro accetta «sulla sua Parola», senza pensare alle conseguenze «umane» del suo gesto, ma lasciandosi guidare dal Maestro. Comincia ora una storia di discepolato nella quale si realizzeranno le parole del Maestro: «In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà» (Lc 18,29-30).

- La conversione non può essere un «cammino previsto», ma diventa uno straordinario imprevisto che porta alla santità nell'obbedienza della fede. Per Simon Pietro e per i suoi compagni questo momento rappresenta l'inizio di un cammino non facile, senza certezze umane, ma solamente sostenuti dalla Parola del Cristo. Tutta questo accade anche nella nostra vita: se ci lasciamo «guidare» da Dio, se impariamo ad interpretare con gli occhi del mistero divino i segni e le occasioni della storia, Dio compirà grandi cose in noi, malgrado le nostre fragilità.

- Un'ultima suggestione è data dall'antitesi tra infruttuosità del lavoro (durante la notte) e pesca straordinaria (in pieno giorno). L'abbondanza della pesca descritta nel racconto costituisce una realtà inattesa per le previsioni umane, ma non nella logica di Dio. Quello che potrebbe sembrare «paradossale» per la visione umana, diventa «provvidenziale» nel progetto di Dio.



⁴⁰Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, perché tutti erano in attesa di lui. ⁴¹Ed ecco, venne un uomo di nome Giairo, che era capo della sinagoga: si gettò ai piedi di Gesù e lo pregava di recarsi a casa sua, ⁴²perché l'unica figlia che aveva, di circa dodici anni, stava per morire.

Mentre Gesù vi si recava, le folle gli si accalcavano attorno. ⁴³E una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno, ⁴⁴gli si avvicinò da dietro, gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l'emorragia si arrestò. ⁴⁵Gesù disse: «Chi mi ha toccato?». Tutti negavano. Pietro allora disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia». ⁴⁶Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me». ⁴⁷Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante. ⁴⁸Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!».

⁴⁹Stava ancora parlando, quando arrivò uno dalla casa del capo della sinagoga e disse: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro». ⁵⁰Ma Gesù, avendo udito, rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata». ⁵¹Giunto alla casa, non permise a nessuno di entrare con lui, fuorché a Pietro, Giovanni e Giacomo e al padre e alla madre della fanciulla. ⁵²Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: «Non piangete. Non è morta, ma dorme». ⁵³Essi lo deridevano, sapendo bene che era morta; ⁵⁴ma egli le prese la mano e disse ad alta voce: «Fanciulla, alzati!». ⁵⁵La vita ritornò in lei e si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare. ⁵⁶I genitori ne furono sbalorditi, ma egli ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto. (Lc 8,40-56)

✠ L'episodio di Giairo e dell'emorroissa pone la domanda esistenziale e religiosa sulla sofferenza. Giairo, che appare solo in questo racconto, diviene l'icona dell'uomo in crisi, che cerca una risposta di fronte alla tragedia della propria famiglia: sta per perdere la sua figlioletta. Pur essendo un noto rappresentante della classe dirigente giudaica del luogo, di fronte ad una simile perdita egli non esita a «gettarsi ai piedi» del Maestro e a supplicarlo di prendersi cura del suo dolore, della sua angoscia. L'apertura del cuore del padre trova Gesù pronto a mettersi in cammino per la vita. La figura di Gesù è centrale in tutto il racconto: con le sue mani egli potrà comunicare la potenza di Dio, la quale richiede la fede. Egli non pone condizioni, non promette né proclama verità: egli si mette semplicemente a servizio dell'uomo e della sua speranza in un futuro di vita. La richiesta di Giairo implica tre aspetti: andare a casa, guarire e salvare della fanciulla. In realtà si tratta di un unico messaggio: l'incontro di comunione che nella fede accade in Giairo e nella sua famiglia. E' proprio dalle parole iniziali di Giairo che si comprende come l'uomo sta per intraprendere il cammino della fede, quasi «preso per mano» anche lui dal Signore. Egli è il padre della bambina, l'ha vista nascere e ne ha condiviso tutta la gioia: ora Giairo supplica il Signore perché possa «ri-nascere» alla vita e alla salvezza. Gesù ascolta il grido di Giairo e si mette in cammino con lui. La pagina esprime al lettore una certezza: Dio ti ascolta, il suo cuore paterno si commuove per il tuo dolore. Infatti nella rivelazione biblica Dio è presentato come «colui che ascolta» il grido dei poveri e vive la compassione della misericordia.

La relazione tra Gesù e l'emorroissa ci permette di cogliere alcuni elementi teologici. Il primo è rappresentato dalla relazione tra Legge e fede. La fede dell'emorroissa le consente di oltrepassare l'ostacolo della folla e della Legge e fare l'incontro con il Cristo e liberatore. Il secondo elemento è dato dalla relazione reale/simbolica tra mantello-spalle e volto di Gesù. È il dinamismo della fede che muove il Signore a chiamare dalla sua condizione «impura» la donna guarita e ad ammetterla all'incontro. La sua confessione le consente di realizzare l'incontro della sua salvezza, che dalle spalle ora diventa un colloquio «faccia a faccia» con Lui. Il terzo elemento risiede nel comportamento della folla che contrasta con la relazione che Gesù costruisce con l'emorroissa. Essa rappresenta la categoria dei poveri e dei piccoli che cercano l'incontro salvifico con Cristo e vengono trasformati dal suo amore. Il racconto rivela l'intenzionalità cristologica dell'evangelista collegata con il cammino di fede. Una fede iniziale che prende le mosse dall'angoscia della morte di una persona cara, come era la figlioletta di Giairo; una fede che cresce con Gesù, lungo la strada di casa e che non è più legata a cose o condizioni, ma solo all'incontro con la persona del Cristo che ridona la vita. L'epilogo della narrazione è segnato dall'ingresso di Cristo nella vita e nel cuore dell'uomo.

CONCLUSIONE